

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Eisce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costo per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre lt. lire 16, per un trimestre lt. lire 8 tanto per l'Udine che, per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini

(ex-Carretti) Via Mazzoni presso il Teatro sociale N. 413 rosso un numero arretrato centesimi 10 — Le inserzioni nella quarta lettera non affrancate, né si ratificano i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 29 Ottobre

Benchè le voci di un Congresso sieno solite a sorgere ogni qual volta lo stato di una quistione fa credere ad una crisi, che può finire con uno scoppio violento, ed a coteste voci di rado tengano dietro i fatti: tuttavia crediamo di dover raccogliere tutto ciò che si va dicendo riguardo alla riunione di un Congresso o di una conferenza per finirla colla quistione romana.

La Prussia e la Russia si vuole che abbiano messo in campo l'idea della conferenza; e non pare che la Francia vi fosse aliena; almeno ce lo fa credere la Patrie. Si aggiunge anzi da qualche giorno inglese che la proposta partì direttamente dalla Francia, e che l'Imperatore ne parlerà all'apertura del Corpo legislativo, il 48 novembre. E non tratterebbi d'una semplice conferenza di ministri per la quistione romana, ma di un Congresso vero e proprio, al quale sarebbe deferito di esaminare e sciogliere tutte le questioni pendenti. — Ci creda chi può!

Una fra coteste quistioni, la quale pareva che dovesse trascinare da un momento all' altro l'Europa in gravissime complicazioni, cioè la quistione tedesca, si è ora, almeno in apparenza, appianata. La Francia lascia fare: e fra la Prussia e l'Austria si parla persino di un riavicinamento. Il barone di Beust sarebbe disposto a dare una mano a Bismarck nelle cose di Germania, e il conte di Bismarck restituirebbe il favore al Beust coll' aiutarlo nelle cose d'Oriente. L'abboccamento di Oos fra l'Imperatore d'Austria ed il re di Prussia, e la dichiarazione della Nord-Zeit, la quale disse che fra la Prussia e la Russia non v'ha accordi di sorta sulle cose d'Oriente, danno credito a coteste voci.

Le amoistie, le riforme, e tutte le buone intenzioni del sultano non bastano a dar pace ai Cao-dioti. L'Assemblea nazionale cretese ha ordinato la creazione d'una squadriglia per mantenere il blocco nei luoghi occupati dai turchi. Ciò mostra ad un tempo l'animo dei cretesi, e le loro forze. E gli stessi Turchi riconoscono nei ribelli una potenza belligerante, giacchè ebbero a proporre al governo provvisorio lo scambio dei prigionieri.

P. S. Un dispaccio reca la circolare del ministro degli affari esteri di Francia; che accennerebbe appunto alla necessità di cercare in comune fra le potenze, uno scioglimento della quistione romana.

Dopo Villafranca ed oggi

L'armistizio di Villafranca e la pace conseguente furono un'aspra ferita di ogni cuore italiano. Allora, come adesso, si sentì da tutti un dolore profondo nell'anima, non soltanto per quello che accadeva, ma anche per la rovina che s'intravedeva.

Pure le menti preparate a grandi cose superarono tosto quel primo sgomento.

Con un istinto di popolo grande e degnò della libertà, il popolo italiano vide ben tosto il partito che si poteva ricavare anche da quella situazione difficilissima.

Tutti quelli che si erano già rivendicati a libertà stettero fermi nel loro proposito. La Lombardia, i Ducati, le Romagne si unirono al Re d'Italia ed al suo Governo, e gli diedero quella forza ch'esso non poteva avere in sè stesso; e le altre provincie mandarono i loro figli a riempire le file dell'esercito dell'Italia Centrale, e di lì a poco ad abbattere il trono borbonico.

Anche allora molti erano tentati di mandare ogni cosa a catastrofe, quasi per godere il crudele diletto di accrescere il male grave colla disperazione; ma il buon senso ed il patriottismo prevalsero.

Tutti si dissero: Siamo deboli, e non speriamo le poche forze che abbiamo; uniamoci tutti sotto ad una bandiera, sotto a quella del Re soldato e comincieremo ad acquistare la coscienza della nostra forza; facciamo oggi tutto quello che possiamo, e domani faremo il resto; misuriamo i passi secondo le nostre forze, andiamo adagio, ma andiamo avanti sempre e non retrocediamo mai.

Questo è quello che dirà oggi stesso l'Italia. Ogni buon italiano comprimerà in sè stesso il suo dolore, penserà alla salute della patria, si persuaderà che ogni cosa andrebbe in rovina, se non ci unissimo tutti attorno al Governo. Molti dei mali accaduti ci piombarono addosso per avere avuto un Governo debole prima e nessun Governo poi.

L'Italia non è ancora avvezzata alla disciplina, non è ancora ordinata, non è ancora forte. Tanto maggiore bisogno abbiamo adunque di concordare tutti nella volontà e nell'azione. Se anche tutto nel Governo non ci accomoda, pensiamo che è meglio avere anche un Governo da meno di quello che vorremmo, che non nessun Governo.

Quelli che dicono altrimenti, o sono improvvidi, o si lasciano governare dalle cieche loro passioni invece che dalla saggezza e dal patriottismo.

Adunque, come dopo Villafranca, teniamoci uniti tutti attorno alla stessa bandiera, e non soltanto la burrasca passerà, ma otterremo anche lo scopo nostro di distruggere l'ultimo avanzo di quel potere, che sempre chiamò gli stranieri in Italia.

P. V.

UNA ILLUSIONE

La setta malvagia dei temporalisti ha già alzato la testa, nella speranza che l'intervento francese a favore del Temporale sia funesto all'Italia, resa debole dalle discordie.

La gioja indegna che cotesta genia addimstra, insultando sfrontatamente alla patria, sarà però di poca durata. L'ultimo a profitare di questa spedizione, se si fa, è per lo appunto il Temporale.

Perchè si fa la spedizione francese? Perchè il Temporale ha dimostrato la sua impotenza di sussistere da sè. Ora il protettore, o come essi lo chiamavano quando fece la Convenzione di settembre, Pilato, non portò e non porterà fortuna al Temporale.

Napoleone, intervenendo nel 1849, si oppose al predominio dell'Austria in Italia. La guerra contro questa potenza nel 1859 non è che la conseguenza della spedizione del 1849; e la perdita di tre quarti dello Stato è poi una conseguenza della guerra del 1859. Ricordano gli illusi e rabbiosi settarii del Temporale l'opuscolo *Le pape et le Congrès?* Fu un colpo dato al Temporale da Napoleone. Ricordano la lettera a Ney, rimasta per diciott'anni come una prova dell'incompatibilità del Temporale? Ricordano il modo con cui venne accolto il *sillabo* famoso? Non capiscono che tutti i discorsi pubblici fatti da Napoleone, dai suoi amici, parenti e ministri sulla necessità delle riforme nello Stato Pontificio, malgrado il *Non possumus*, sono tanti colpi dati al Temporale? I diciott'anni di occupazione non dimostrano la impossibilità della sua esistenza a tutto il mondo? Non capiscono che l'Europa lascia cadere volontieri il Temporale appunto perchè Napoleone lo sostiene? Non capiscono che adesso Napoleone, lasciando cadere il Temporale, avrà l'aria di cedere all'Europa e di fare anche questo sacrificio alla pace del mondo?

Ma che cosa capiscono mai i settarii, compresi in quella loro cecità di sacrificare la Religione al Temporale, coll'Italia per giunta? Non alzino la cresta tanto i temporalisti, che dovranno ben tosto abbassarla, e quantunque abbiano uno stomaco a tutta prova, dovranno fare delle cattive digestioni. Se non ch'avranno il conforto, che un po' di dieta li salverà, se si purgheranno a tempo.

P. V.

Come avvantaggiarsi delle conferenze.

Pare quasi certo che si faranno delle Conferenze per sciogliere definitivamente la quistione romana.

Diciamo sciogliere definitivamente; poichè se una soluzione temporanea, quale la indicava p. e. il Persigny, era prima d'ora accettabile, per quella massima che intanto si piglia quello che si può, riservando il resto a dopo, ora non lo sarebbe più.

Finché si trattava tra la Francia e noi, era possibile, era forse conveniente l'accettare tutto; ma non si può accettare dall'Europa una soluzione che non sia definitiva. Sarà poi utilissimo l'avere condotta l'Europa ad una tale necessità. La cessazione del Temporale per una decisione europea acquista il carattere di irrevocabile. Questa sarebbe una grande vittoria all'interno ed al di fuori, ed avrebbe bene meritato della patria e della pace del mondo chi sapesse condurla. Ad una simile decisione tutti si acquieterebbero. La pace alle coscienze sarebbe ridonata. Non sarebbe più da temersi lo scisma in Italia, il quale altrimenti diverrebbe inevitabile. Si restituirebbe la pace anche ai paesi la cui popolazione appartiene a diverse comunità. Cesserebbero ad un tratto tutte le quistioni tra il potere ecclesiastico ed il civile. La Chiesa si riformerebbe da sé e metterebbe la sua influenza morale a profitto della società civile.

Ma perché esca una tale soluzione dalle Conferenze, come deve condursi l'Italia?

Prima di tutto essa deve mostrare fermamente la sua volontà di rispettare lo spirito della legge, e di offrirgli tutte le garantie, e nel tempo medesimo di non sopportare in casa un perpetuo richiamo di stranieri. Poscia essa deve mostrarsi unanime col suo Governo, dargli nelle trattative l'autorità di una Nazione unita, concorde, previdente, saggia: la quale, senza rinunciare a nessuna delle legittime sue pretese, sa tenere conto anche delle esigenze della posizione altrui.

Se l'Italia si mostrasse discorda, debole, disunita dal suo Governo, non avrebbe alcuna autorità. La mossa intempestiva di Garibaldi può essere resa utile dalla saggezza della Nazione. In Italia la rivoluzione ha incominciato ogncosa, ma soltanto un Governo regolare poteva e potrà compiere.

Coloro che non hanno riguardo alcuno per la restante Europa sono come i fanciulli caparbi, che prendono per forza la propria ostinazione e la tolleranza altrui.

Il 1848-1849 è stato la prefazione dell'opera nostra; ma la spedizione della Crimea fu il primo capitolo, il Congresso di Parigi il secondo, e, voglia o no, il convegno di Plombières il terzo, che ci condusse fino al Mincio, e come conseguenza alle annessioni, alla rivoluzione della Sicilia, alla conquista di Napoli, delle Marche e dell'Umbria.

Se la Francia prima e l'Inghilterra dopo non s'interessavano a noi, era possibile venire da noi a tal punto? Poscia la Convenzione di settembre, stabilendo l'allontanamento dei Francesi da Roma, non tolse all'Austria ogni ragione di rimanere in Italia? Non fu la stessa Prussia più facile a venire con noi dacchè ci sapeva in condizioni da emarginarci dal nostro protettore? Come si spiega che, dopo essere stati battuti in terra ed in mare, avemmo il Veneto, se non con questo che la quistione dell'unità d'Italia era decisa nell'opinione di tutta l'Europa? Ed ora lo stesso tafferuglio dello Stato Romano, la stessa minaccia d'un nuovo intervento non contribuiscono a persuadere l'Europa, che il Principato teocratico deve cessare per un interesse più che italiano?

Non abbiamo noi adunque interesse grande ad avere l'Europa dalla nostra, facendoci vedere una Nazione ordinata, che si governa coi poteri regolari dello Stato, non mediante le sette e le fazioni.

Se siamo saggi, l'Europa farà anche questa volta qualcosa per noi, perché anch'essa ha bisogno dell'Italia.

Ferve la quistione orientale, che si approssima anche essa ad una soluzione. Ora, in tale quistione, anche l'Italia deve avere la sua parte. Qual è possibile? L'Italia ha la politica della emancipazione delle nazionalità dell'Europa orientale, cioè una politica conforme agli interessi generali dell'Europa civile. Importa a questa che l'Italia sia completa, tranquilla e prospera, e che contribuisca a mantenere la libertà dei mari interni e delle grandi vie del traffico mondiale che immettono in essi. Noi troviamo adunque sempre una colleganza d'interessi che ci deve far camminare di conserva coll'Europa civile. Per questo non possiamo fare da noi tutto senza riguardo agli altri.

P. V.

Insurrezione romana.

La Riforma scrive:

Riceviamo dal campo di Garibaldi le seguenti comunicazioni:

La parte principale delle forze sotto gli ordini di Garibaldi accampato sulle colline di Forno Nuovo a sei miglia da Roma.

Nel Corriere italiano leggiamo:

Ci scrivono da Terni ch'era colà aspettati circa 300 prigionieri pontifici fatti a Monterotondo ed alla Torretta, e che le nostre autorità di confine riceveranno come disertori, non potendoli considerare come prigionieri.

Lo stesso giornale scrive:

Crediamo affatto insufficienti le voci corse ieri sul generale Garibaldi. Se fosse caduto prigioniero dei pontifici, o ferito, il governo romano ne avrebbe data notizia, ché a quest'ora sarebbe noto in ogni angolo d'Europa.

Cio che sappiamo, si è che ieri mattina era poco lungi da Roma.

Riceviamo dalle provincie, dice il *Giornale di Roma*, le seguenti notizie:

Da Orvieto e dalla Toscana giungono continuamente drappelli e bande garibaldine, che non trovano ostacolo nel passare la frontiera.

In Acquapendente, S. Lorenzo e Bolsena hanno fatto ritorno altre bande, le quali alle ore 2 p.m. di ieri attaccarono il convento di S. Francesco presso Bagno. I gendarmi ed i zuavi che vi si trovavano, le respinsero vittoriosamente con breve combattimento. In tale conflitto furono feriti 5 garibaldini; i nostri soldati non ebbero a deplofare alcuna perdita.

La banda garibaldina che dicesi condotta da Nicotera trovarsi ora tra Monte S. Giovanni e Banco.

Sopra il combattimento di Viterbo riceviamo da un ufficiale degli insorti che vi presa parte i seguenti particolari:

Scopo degli insorti era quello d'impadronirsi della capitale della provincia, fornirsi di mezzi materiali, distruggere la guarnigione composta di 500 uomini, portare l'effettivo a quattro o cinque mila volontari e quindi abbandonare di nuovo la città per battere alla spicciola i diversi rinforzi dei pontifici che erano in marcia diretti per Viterbo.

L'attacco della città avvenne alle 7 della sera e alle 11 gli insorti erano penetrati nell'interno, dopo aver bruciato le porte Firenze e Verità.

Sentendo però il comandante che un forte rifornimento di papalini si avanzava, credette opportuno fare un movimento di ritirata sopra Soriano e Bagno, onde richiamare gli uomini rimasti a Torre Alfia; questa ritirata era stata preparata ed assicurata lasciando colonne per la via di Bagno, Bormarzo, Soriano, Orte.

Il piano ardito non ottenne un esito completo, ma riuscì a sgominare le piccole guarnigioni dei paesi, le quali subito chiesero grandi rinforzi.

Leggesi nel *Popolo d'Italia*:

La via percorsa dalla colonna Nicotera pare sbarrata dai pontifici, che in massa si ritirarono sopra Velletri, ove pare che sarà accanita la resistenza; se quel Comitato locale manca al convegno con gli insorti della campagna.

Alle ultime notizie continuava ancora il combattimento sui Monti Parioli, tra le colonne condotte da Menotti Garibaldi ed i zuavi papalini.

Il moto di Roma non è represso: alla spicciola accadono combattimenti. La morte del colonnello d'artiglieria pontificio è ufficialmente constatata. Le bande nella città sono condotte dal Cucchi, che in Campo Vaccino si distinse per sommo valore.

— Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli:

Raggiugli dal confine verso Isoletta in data di ier sera recano che le truppe sparse per la provincia di Frosinone ebbero ordine di ripiegare sopra Roma.

Così Frosinone stesso e Velletri sarebbero rimasti con scarsissima guarnigione, e quindi assai concitate.

La colonna d'insorti comandata dall'onorevole Nicotera doveva partire stamane all'alba dirigendosi verso Sora, mentre un amputata non aveva fatto.

Il *Monito Sabino* ci reca le seguenti notizie sulla presa di Monte Rotondo:

— Al campo di Menotti giunse rapida la notizia che l'eroe di Caprera aveva deluso la vigilanza governativa, ed era nel continente. Fece subito corrergli incontro Ricciotti, ed intanto operava un movimento di concentrazione nell'intento di presentare al generale un corpo di milizie atto a tentare un colpo efficace.

Intanto gli altri corpi capitaniati da Acerbi, e da Nicotera ancor essi venivano rannodando ancor meglio le loro operazioni col campo Menotti centro di operazione, ed aspettavano l'arrivo del generale.

E questi giunse a Corese. La presenza di quest'uomo ottenne due grandi risultati. Il primo fu rialzare lo spirito dei combattenti, affratti dalle fatiche senza numero e dalle inaudite privazioni a cui soggiacevano, ed eccitare l'entusiasmo; il secondo fu il raccogliere in un solo il precedente scritto della direzione, e coll'unità del comando unificare verso lo scopo i movimenti e le operazioni del corpo insurrezionale. In una parola, al giungere di Garibaldi l'insurrezione si manifestò una, ordinata, armata potentermente. L'ordine del giorno che fu emanato dal Passo di Corese manifesta l'impronta del nostro concittadino.

Eccolo:

Volontari!

Aveva combattuto valorosamente, ed io lontano da voi non ho potuto dividere le vostre fatiche e le vostre glorie: pazienza, non fu mia colpa.

Oggi ringiovantito dall'entusiasmo vostro per la santa causa che propugniamo da tanti anni, io vengo ad aggiungere la mia esperienza alla vostra gloria e valore.

Dimani noi rientreremo nel sentiero delle vittorie che non ci ha fallito giammai.

La *desira* dell'esercito è comandata dal generale Acerbi.

La sinistra dal generale Nicotera.

Il centro di mio figlio Menotti.

Il generale Fabrizi capo di stato maggiore.

Il colonnello Cairoli comandante il quartiere generale.

Il maggiore Canzio mio capo di battaglia.

Anche questa volta l'Italia andrà superba dei suoi valorosi figli.

Dato al Passo di Correse il 23 ottobre 1867.

GARIBALDI.

— Scrivono da Civitavecchia 27 ottobre alla *Nazione*:

— L'insurrezione di Roma prende serie e vaste proporzioni: dal 22 in poi ogni giorno si ricevono notizie più gravi: i combattimenti interni vanno crescendo e lasciano innumerevoli vittime. Ieri l'altro i papalini dovettero alzare bandiera bianca, per sgombrare le vie dei morti e soccorrere i feriti. Il partito insurrezionale trionfa, e la truppa indigena nega di battersi contro i concittadini ed i fratelli.

Un sanguinoso conflitto si impegnò ieri a Monte Rotondo: i papalini trovandosi a mal partito, dimandarono rinforzi. Roma non avendo truppe disponibili, telegrafò a Civitavecchia, d'onde precipitosamente partirono, a quella destinazione, con treno speciale, una compagnia di antibotti ed una di cacciatori esteri. Il furente colonnello d'Argy accompagnò alla stazione quei prodi, animandoli alla pugna e alla carneficina con parole piene di fuoco e di ira contro Garibaldi e contro l'Italia.

Questa mattina il vapore *Daini* è partito per la Francia con dispacci informativi.

— La *Gazzetta di Torino* porta:

— Ci scrivono da Firenze esser giunta notizia col di un combattimento che da più ore continua attorno a Roma.

Di più, non soltanto la lotta sarebbe sui monti Parioli, ove trovarsi sino a ieri l'altro il corpo di Menotti Garibaldi, ma ancora nell'interno della città stessa, che avrebbe fatto le barricate, ponendo così fra due fuochi le truppe pontificie.

— In Roma è grande lo spavento fra i preti e fra la parola di Corte che circonda l'ex-re Francesco. — Ora si accenna a partire, ora a restare; ora non si nasconde l'angoscia, ora si ostenta fiducia — Il defronizzato Borbone ivia spesso straziante dispacci a Madrid, nei quali si riflette la sua ansia e la sua incertezza. — In una parola, poco si crede alla protezione francese e si guarda invece al fatto presente, certo, incalzante che Garibaldi è alle porte di Roma.

— Da un'esposizione storica che il maggiore Ghirardi va pubblicando sulle vicende della Legione Romana che fu da lui organizzata e comandata, risparmio il brano seguente, che offre ai nostri occhi un interesse speciale:

«Fermo nel mio proposito di organizzare forte mente la Legione, in due giorni ottenni quello che in molti mesi altri non avrebbe ottenuto. Valendomi

dell'opera intelligente di un distinto ufficiale di artiglieria giunto a scoprire in città prossimo diversi cannoni; si poté ottenere dal patriottismo di chi li possedeva, ed ho la soddisfazione che siano stati consegnati alla Legione al signor generale Fabrizi dal maggiore Gutmanelli. »

Leggiamo nell'*Opinione*:

— Secondo le più recenti notizie di Roma, si ha che il generale Garibaldi trovasi a Villa Spada, alla testa di cinque mila volontari.

Le truppe pontificie, che si fanno ascendere sino a 13 mila uomini, sono concentrate, parte nell'interno della città, parte alle porte. Il bastione è stato muerto di cannoni.

— Non si ha ancora notizia che la squadra francese sia giunta a Civitavecchia.

IL NUOVO MINISTERO

Il *Diritto* reca:

— Il senatore Beretta ex-sindaco di Milano cui voleva darsi il portafoglio di agricoltura, industria e commercio ha declinato l'offerta.

Il deputato Ferrucciu, cui lasciavasi la scelta fra i portafogli, v. cani, ha pur esso rifiutato.

Il portafoglio dell'istruzione pubblica è stato accettato dal deputato Breglio.

— Fino da ieri furono chiamati per telegrafo, ed oggi sono giunti a Firenze, gli onorevoli Visconti Venosta ed Ubaldino Peruzzi, i quali ebbero già parecchi colloqui con alcuni dei nuovi ministri.

Per segretariati generali si designano già gli onorabili Spaventa e Massari e il consigliere di prefettura Silvagni.

— Corre voce che il nuovo ministro della guerra, maggior generale Bertolè-Viale, insista già perché siano accolte le sue dimissioni.

Nella *Nazione* si legge:

— I giornali della sinistra pretendono naturalmente che il nome del Menabrea significhi reazione e intervento misto.

Confidiamo, e con fondamento, che invece vorrà significare nemmeno reazione, quando si ricordi che il generale Menabrea poteva nel 1860 preferire la nazionalità francese a cui era invitato con patti spiedidissimi, e preferì rimanere e conservarsi italiano; e che alla sua italicità pose il suggerito coll'assedio di Gaeta.

Crediamo che sia intenzione del nuovo Gabinetto di riunire il Parlamento entro la seconda metà di novembre.

Il *Corriere Italiano* scrive:

— I nuovi ministri hanno preso possesso dei singoli loro dicasteri fino a ieri sera.

Non si conosce ancora quali uomini saranno chiamati all'ufficio di segretario generale.

— L'*Italia* dice:

Si parla per le funzioni di segretario generale al ministero dell'interno del conte Borromeo o del signor Spaventa.

Lo stesso giornale dice che si cita Scialoja come ministro delle finanze: quindi Cambrai-Digny andrebbe all'agricoltura e commercio.

LA SITUAZIONE DI ROMA

Da varie corrispondenze da Roma togliamo i seguenti ragguagli:

La calma di cui vi faceva parola nel poscritto della mia corrispondenza antecedente durò ben poco tempo, quello cioè necessario ad accorgersi da chi e con qual fine fosse prodotta; e si seppe che l'invito ad intervenire alle truppe italiane non era stato altro che una voce ricavata a bella posta dal partito reazionario, onde non iscoppiasse un'insurrezione che già dicevasi pronta ed allestita nella regione Trasteverina.

Ad onta di queste false notizie sparse ad arte fra la popolazione, verso le tre ore pomeridiane il Trastevere insorse e si cominciò dai zuavi e dai gendarmi la solita fusilata contro il popolo che rispose alla moschetteria con bomba all'Orsini, pistolettate e sassi gettati dalle finestre e qualche fucilata. I trasteverini poi che si potevano scagliare contro i zuavi erano terribili per i fenderi di ascia con cui rispondevano alle baionette dei zuavi. Fu insomma una giornata che completò quella del 22 e gli altri fatti delle due notti susseguenti.

Ieri all'istessa ora in cui s'insorgeva in Trastevere il general Zappi emanava la notificazione di un disarmo generale e metteva la città in istato d'assedio fino a nuovo ordine.

Le truppe hanno ripreso il suo contegno sospetto e le antiche precauzioni, abbandonate per tanto tempo quanto durò la voce delle fiabe messe in piazza dal partito reazionario, cioè per poche ore.

I corrieri e gli altri incaricati di approvigionamenti girano circondati da un numero straordinario di compagni armati, ed armati essi stessi di fucile. Insomma tranne quella breve tregua di tre ore la città non ha mai cessato di essere in uno stato alarmantissimo; ed oltre a queste precauzioni militari prova ve ne sia il disarmo generale e lo stato d'assedio ordinato dallo Zappi, l'una e l'altra delle quali misure indica che il terrorismo militare è al suo apogeo.

Gli insorti suburbani che, come vi dissi, erano spariti misteriosamente delle posizioni occupate ai Monti Parioli, a Villa Spada ed a S. Agnese fuori di Porta Pia, girarono la posizione e traggendo il Tevere, una parte sono accampati a Monte Verde, ed una parte si fortificano nel monastero e nella basilica di S. Paolo. Ieri vi fu un nuovo combattimento che durò fino a notte tarda, ma le truppe

amministrate dal perdito fatto nei giorni antecedenti non vollero uscire in campo aperto, e prudentemente si limitarono a far fuoco dalle mura. Oggi al campo degli insorti era atteso, a quanto pare, il generale Garibaldi col grosso dei volontari. Al suo arrivo si tenterà di nuovo l'assalto della città. Se però gli insorti ed i volontari non sono forniti d'artiglieria, io credo che per quella parte sarà difficile che l'assalto riesca bene.

Qui continuano ad arrivare reclute dalla Francia per l'armata papale. Alcuni dicono perfino che siano soldati imperiali in borghese. Forse non sarà, ma dopo la minaccia d'intervento qui di tutto si sospetta. A proposito di Francesi, vi narrerà che allor quando i giornali francesi annunciarono imminente la spedizione da Tolone e ripetevano a pieno coro che in ogni caso la Francia sarebbe stata a Roma prima dell'Italia, e d'altra parte dicevansi che il vostro Governo interverrebbe colle truppe nazionali appena avesse inteso la mossa della flotta da Tolone, il colonnello d'Argy ebbe ordine d'innalzare, al primo sentore della marcia delle truppe regolari del Re, la bandiera francese e sostituire l'istessa coccarda alla coccarda degli Antibonini!

Nella rivoluzione di ieri sarebbero periti circa cento soldati ed una ottantina di popolani del Trastevere, oltre un numero immenso di feriti da ambo le parti.

Qui gli arresti continuano: si operano quasi giornalmente sequestri d'armi e di munizioni. Ogni tanto, in vari punti della città si ode lo scoppio di qualche bomba all'Orsini che ferisce qualche soldato. Il Comitato nazionale lavora assiduamente; ma corre voce che nessun moto scoppiereà fino a che Garibaldi non giunga sotto le porte di Roma.

Il generale francese Proudhon, che trovavasi qui da pochi giorni, e che ha dati consigli e istruzioni per fortificare Roma, parte domani per Parigi. Al Vaticano non si spera più nell'intervento francese.

Una piccola sommossa ebbe luogo ieri in Trastevere; gli zuavi vennero subito in mezzo per ristabilire l'ordine: vi fu lotta e si contarono cinque o sei feriti da ambo le parti.

L'agitazione è sempre crescente nella città e le misure repressive raddoppiate. Vi sono ormai dieci mila prigionieri, le carceri ed i monumenti pubblici sono ingombri. Il cardinale Autorelli rispondendo ad un buon prete che dolevasi degli eccessivi rigori, diceva l'altro giorno che ormai bisogna finirla con la rivoluzione, e che a tagliare i nervi al movimento è necessario imprigionare tutta quella parte di popolo della quale la Santa Sede non può essere sicura. Conchiudeva con queste parole: « Quando le carceri saranno piene, ci serviremo delle tombe. » Continua lo stato d'assedio.

Tutte le porte della città e gli sbocchi delle principali vie son guardati da cannoni.

Pattuglie di cavalleria e di fanteria percorrono di notte per le strade. In Castel Sant'Angelo i cannonei stanno con le micce accese vicino ai loro pezzi. Il castello medesimo fu provvisto in gran fretta di munizioni da bocca per resistere all'assedio.

Ieri, verso le 41 di notte, furono lanciate delle bombe nei rioni Regola e Monti contro le pattuglie. In un solo rione vi furono dodici uccisi fra gendarmi e zuavi.

Il fermento aumenta, e un nuovo scoppio di disperazione popolare sembra imminente. Nelle truppe indigene è cominciata la defezione. A reprimere e prevenire furon fatti numerosi arresti, specialmente da bassi ufficiali della fanteria ch'è nella caserma di Sora.

Ieri si parlava della fuga del papa. Oggi si difende, a frenare la popolazione, esser prossimo l'intervento francese.

NOTIZIE MILITARI

Leggiamo nella *Nazione*:

— Crediamo superfluo ripetere che le condizioni militari nelle quali il cessato Gabinetto ha lasciato il paese sono tutt'altro che soddisfacenti. Sappiamo che oltre la classe del 1842 già richiamata, il nuovo Ministero si propone di far rientrare sotto le bandiere anche la classe 1841. L'esercito sarà quindi portato a 200,000 uomini.

La difficoltà principale sarà nel rimontarlo sollecitamente di cavalli, dei quali ne manca circa 45 mila per raggiungere la cifra occorrente per piede di pace.

La *Gazzetta delle Romagne* di Bologna reca:

— I due battaglioni del 5° Reggimento granatieri sono paristi per Firenze.

Arrivarono poi a Bologna per rimanervi una compagnia distaccata che era a Castel Franco, due compagnie distaccate a Faenza e il 28° Battaglione bersaglieri da Vicenza.

La stessa *Gazzetta* scrive:

— Si sta stampando a questa Tipografia Reale un Manifesto col quale d'ordine del Ministro della Guerra è chiamata sotto le armi per il giorno 7 novembre 1867, la prima categoria Classe 1841 attualmente in congedo illimitato. Colla stessa sono pure chiamati i militari veneti della leva austriaca 1863 stati assimilati a detta classe 1844, quelli dei due reggimenti fanteria Real Marina, nonché infermieri di marina pure della Classe 1844.

Leggiamo nell'*Esercito*:

— In seguito alla chiamata della 4.a categoria della classe 1842 sotto le armi venne prescritto che i drappelli dei reggimenti di fanteria mobilizzati siano avviati alla sede ove rimasero i depositi provvisori costituiti a norma del prescritto della Nota 8 aprile 1865.

Questi drappelli non appena siano giunti ai de-

positi dovranno essere armati e forniti degli oggetti di corredo di cui possono abbronzare e quindi avviati ai battaglioni attivi.

Emergendo però la necessità di destinare ai depositi predetti il personale occorrente per ricevere gli uomini della classe 1842 e per accompagnare i battaglioni attivi, i comandanti dei reggimenti di fanteria mobilitati manderanno immediatamente alla sede dei depositi i capitani, i luogotenenti, i sottotenenti, 2 sergenti, 4 caporali.

Se non verrà provveduto altrimenti, questo personale dopo aver accompagnato i detti uomini rimarrà ai battagl

esta contro l'interdizione fatta al *Courrier français* di raccogliere offerte per gl'insorti romeni, non si permette ai giornali clericali di inviare giornate migliaia di lire in soccorso degli sgherri del re.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Nomine al Giannasio-Liceo

Sua Maestà sulla proposta del ministro della pubblica istruzione ha fatto le seguenti nomine:

Casanova Pietro, tit. di lettere latine e greche

Liceo Galvani di Bologna, trasferito allo stesso

Ufficio nel Liceo di Udine;

Arboit Angiolo, tit. di lettere italiane nel Liceo

nasiale di Aquila, trasferito allo stesso ufficio nel

Giannasio liceale di Udine.

La legge comunale amministrativa prevede che gli atti e deliberazioni dei Consigli provinciali debbano essere stampati; ma non prescrive un termine per questa pubblicazione. Da ciò ne viene che mentre i più solleciti dei Consigli provinciali hanno pubblicati i loro verbali tre o quattro mesi dopo la chiusura della sessione ordinaria, ne sono altri che non ne hanno compiuta la stampa neppure dopo un anno. Si conta in qualche provincia del regno, che dopo 14 mesi non ha ancora pubblicato il volume degli atti relativi alla sessione 1866. Simile ritardo rende pressoché inutile la pubblicazione, perché l'esame tardivo di documenti amministrativi non può portare a vane considerazioni e non mai ad osservazioni di pratica utilità.

Sarebbe opportuno che la cosa fosse presa a cuore da cui spetta, e simili ritardi fossero tolti.

Dall'esame comparativo dei lavori dei Consigli provinciali si potrebbero desumere utili nozioni per l'amministrazione economica del paese.

Rettificazione. Nel num. 221 di questo giornale fu indicata una Colletta privata a favore di Palazzolo nel Comune di Chions lire 114; e invece aveva dirsi.

Parrocchia di Tejedo.

Piva sig. Sigismondo, it. l. 60, Sbrojavacca conto via 20, Sacerdoti ed altri parrocchiani 36. — Totale come sopra 114.

Offerte fatte alla R. Prefettura a favore dei maggiati di Palazzolo.

Dignano fabbrica del sig. Clemente it. l. 49.02 lire famiglie di Dignano 61.42, Varie famiglie di Valdis 3.58, Comune di Buia 50, Colletta privata di Buia 21.75, Comune di Enemouzo 17.39, Fratelli di Fresia 10.64, Colletta del Comune di Saia 15.62, Forni di Sopra (colletta) 4.85, Cimolais Comune (colletta) 14.80, Claut Comune (colletta) 19.80, Daniele Comune (colletta) 230, Manzano Comune 30, Forgaria Comune offerto 20, Socchieve Comune (colletta) 32.42, Pasian Schiavonesco Compte off. 50, Valvason Comune off. 60, Asquini nob. famiglia 10, fratelli Della Donna 10, fratelli Picini 5, Valvason nob. Massimiliano q.m. Massimiliano 5, Coccolo Antonio 4, Valvason nob. Carlo 2.80, Valvason della Danna co. Cristina 2.50, Vida sig. Giuseppe 5.

Codroipo: Fratelli Agnola lire 2.50, Antonini dott. Giuseppe 5, Baldassi sac. Giuseppe cent. 62 1/2, Ballico Domenico lire 20, Ballico Gio. Battista 2.50, Battistoni Alessandro 1.87 1/2, Borsatti Luigi 1.87 1/2, Branzi Antonio 5, Bianchi Pietro 5, Bulfoni Eleuterio 1.87 1/2, Bulfoni Valentino 2.50, Bulfoni Vincenza cent. 62 1/2, Brumba Gio. Battista lire 3, Buttu Francesco 2, Carlini Carlo 1.25, Cengarle Domenico 2.50, Cera Antonio cent. 62 1/2, Cesca Antonio lire 2.50, Giani Giuseppe cent. 10, Campani Benedetto 62 1/2, Cigaina Carlo lire 3.75, Cognolini Francesco 2.50, Cognolini dott. Gio. Battista 3, Chiarotini Nicolo 3.75, Codolino Ermelto cent. 62 1/2, Colla Giulia cent. 20, De Cilia dott. Felice 1.5, De Comuni Enrico 2.50, Fabris Luigi su Giuseppe 3, Fabris Stefano 2.50, Fabris Giuseppe q.m. Gio. Battista 2.50, Fabris Luigi d'Ignazio 1.25, Fabris Maria 2, Fabris Luigi di Francesco cent. 62 1/2, Fanno G. B. cent. 20, Fantini Gio. Battista lire 1.25, Fanfoni dott. Aristide 10, Fassini Francesco 1.25, Forte Domenico 1.25, Fresco Antonio 1.25, Gattobassi dott. Cornelio 10, Grasselli dott. Giovanni 5, Gerardi Gaspare cent. 37, Giusti Edoardo lire 2, Lewis Antonio 1.25, Liani-Brascuglia Catterina 40, Lupieri Luigi cent. 62 1/2, Macor Giuseppe 62 1/2, Mazzorini fratelli lire 5, Melchior Marcello 2.50, Meneghini Giuseppe 5, Missio Pietro 2.50, Moretti 25, Nicossi Francesco cent. 62 1/2, Munizzo Gio. Battista lire 2.50, Orzali Basilio cent. 62 1/2, Paderno Gio. Battista lire 4, Paschiera Giacomo 3.75, Pelizzoli Francesco 1.25, Petracco Pietro 5, Pinni Silvano 1.25, Pittioni Francesco cent. 62 1/2, Pisan Odorico lire 1.25, Roiatti Giuseppe 1.87 1/2, Savi fratelli 4, Rotelli Giulia 1.87 1/2, Santarossa Pietro 3.12 1/2, Scagetto Leonardo 1.25, Simonotti Giuseppe cent. 62 1/2, Stona Giorgio lire 5, Straubini Giacomo 5, Straulini Lucia cent. 72 1/2, Teja Ant. c. 62 1/2, Toso Antonio detto Gua c. 25, Toso Giovanni detto Cibit lire 5, Toso Giuseppe detto Gua 1.25, Toso Matilde 1.25, Tubaro Giovanni cent. 62 1/2, Tubaro Pietro lire 2.25, Urdig Andrea cent. 62 1/2, Valle Filippo lire 5, Valentini fratelli 5, Venzio Pietro cent. 42, Zanelli Francesco lire 2.50, Zanuzzi Bernardo 5, Zuccaro Angelo 4, Zucco Teresa cent. 62 1/2, Zuzzi dott. Enrico lire 5, Comune di Codroipo 150, Aggio valute 4.98 1/2. — Totale lire 451.

—

Piccoli cittadini c'invitano ad aprire una sottoscrizione a favore della dolorita famiglia dell'infelice Alessandro Nuccimbeni, che fu trovato cadavere questa notte presso le mura del Cimitero. Accogliendo l'invito, offriamo il nostro obolo, e speriamo che domani e nei successivi giorni potremo pubblicare molti nomi di benefattori:

Redazione del *Giornale di Udine* it. l. 10; Marchi avv. Giacomo 10; Cudiguello Pietro 1.50; Linnussa avv. Pietro 4.

Nuovo metodo di far fortuna. Uno scrittore francese racconta così l'origine della fortuna di un berrettaio diventato milionario:

All'epoca in cui egli si sforzava, faticosamente di fondare la celebrità del suo magazzino, e che egli stesso misurava col braccio tutti i nastri che uscivano da suoi cartoni azzurri, il nostro valent'uomo si era sottoposto egli e la sua famiglia a un sistema feroci.

Tutto quanto entrava in cassa alla vigilia non sortiva più, e non si comprava la colazione dell'indomani, che col danaro proveniente dalla vendita del mattino stesso.

Se nella mattinata nulla si era venduto non si faceva colazione.

Un mattino, si era presentato un solo avventore, ma egli aveva acquistato per 20 lire in mercanzia.

L'incasso era buono. Pareva adunque che la colazione si facesse.

Ma sgraziatamente il compratore aveva dato in pagamento un napoleone d'oro bello e nuovo.

Sarebbe una pazzia di farlo scambiare, sciamò il nostro valent'uomo.... e la famiglia rimase a digiuno!

CORRIERE DEL MATTINO

(Vostra corrispondenza)

Firenze, 28 Ottobre.

Un'altra vittima della situazione è il Broglie, il quale accettò il ministero della istruzione pubblica per aiutare a cavar fuori dalle difficoltà in cui si lasciò la barca dello Stato gli altri che si sacrificaroni ad accettare il doloroso incarico. Dico che si sacrificaroni; poiché di certo nè l'ottimo Mari, già presidente della Camera, da tutti stimato ed amato, nè il Prefetto di Firenze Cantelli, nè il Sindaco Cambrai-Digoy, pensavano punto, nè desideravano di diventare ministri, nè lo stesso Menabrea avrebbe accettato, se non si trattava di dare un Governo quasiato che coprisse la Corona e salvasse l'Italia in un momento così scabroso. È tanto provvisorio questo ministero, che generalmente si considera che l'incarico suo sia principalmente di procurare che non succeda l'intervento francese, o se non si può impedirlo, di farlo da parte sua. È opinione di molti, che dopo le dichiarazioni esplicite, e dopo che il Governo italiano lasciò partire Garibaldi, il Governo francese, tenendosi per ingannato, o per volontà o per debolezza, dall'italiano, non smette la occupazione; ma che essa si limiterebbe a Civitavecchia, mentre il nostro esercito occuperebbe qualche altra parte del territorio pontificio, e Roma si sosterrebbe dalle truppe papali, socorse da molte reclute francesi, che mascherano l'intervento, e guidate dal generale francese in missione Prud'homme. Si calcola che in nessun modo Garibaldi riuscirebbe ad entrare a Roma; per cui o d'un modo o dell'altro le cose si arresterebbero lì, e s'intavolerebbe diplomaticamente la quistione.

Mancandosi di notizie di Garibaldi, si erano sparse sinistre voci, le quali non si confermano. Però egli scrisse a suoi amici, che morto si, ma vivo non tornerebbe indietro. Ecco qui la maggiore difficoltà della situazione. Come condursi con lui?

I fatti che accadono producono naturalmente una grande costernazione in tutta Italia; ma si ha ragione di sperare che disordini non accadano, e che a norma che la riflessione prevale, l'amore di patria consigli tutti a salvare in primo luogo il paese, che andrebbe a certa rovina, se non si producesse tosto intorno al Governo quell'accordo di cui abbiamo necessità in questi supremi instanti.

Ci sono di quelli che credono di scorgere tendenze reazionarie nei nomi di Menabrea e di Gualterio; ma potete essere sicuri che ciò non sarà. Menabrea è uomo di ordine e buon soldato e devoto alla dinastia, e per questo appunto non la trascinerà mai verso la reazione. Gualterio è uomo di maniere risolute; ma non per questo uscirebbe dalle norme costituzionali. Il nome di Mari è poi una vera garantia. Molti si dolgono con lui perché abbia accettato di far parte di questo ministero; ma io dico invece che il paese ha occasione di rallegrarsi che egli abbia accettato. Ognuno può essere contento di accettare un alto posto in tempi quieti; ma quando la responsabilità è tanta e la sicurezza di fare una parte, non soltanto difficile, ma odiosa a molti, il sobbarcarsi ad un simile incarico è virtù. Nessuno potrà dire, che questi uomini abbiano brigato per il potere, né che vi guadagnino ad accettarlo.

La condotta del ministero antecedente la si giudica dagli uomini di buon senso ad un modo. Parlavo testé con un deputato mio amico della sinistra; il quale francamente mi disse: «Io ho creduto precoce e punto punto preparata la insurrezione, ed ho biasimato l'averla iniziata, massimamente con si poco accordo. Credevo che prima di tutto ed in ogni caso dovesse aver luogo nella città di Roma, per giustificare la nostra azione. Ma poi, dopo scoppia-

to, era debito di ogni italiano l'aiutarla. Se pochissimi l'hanno fatto, ciò proviene per lo appunto dall'essere allora la Nazione occupata d'altro, e tutt'altro che persuasa che il moto potesse riuscire. Il Rattazzi poi mancò di coraggio a non andare a Roma a tempo, potendo dire all'Europa di salvare Roma dalla rivoluzione e di ristabilirvi l'ordine. Gli

avevano lasciato tutto il tempo di farlo; ma l'occasione è un istante. Una volta a Roma, ci poteva di là trattare e fare le sue offerte all'Europa. Passato quel punto, egli sentì suonarsi all'orecchio il fatale: troppo tardi! Ad ogni modo, reazione o no, accordo o no, Roma finirà coll'essere restituita all'Italia.

Ora che si è sparso sangue per questo, divontò una necessità indeclinabile.

Il proclama non fece incontro. Non si doveva dire che è un partito che vuole andare a Roma. Si doveva dire che questo voto della Nazione universa non può essere soddisfatto da privati, ma dai poteri legali dello Stato, che soli possono decidere della opportunità della pace e della guerra. Sebbene Garibaldi abbia gettato delle frasi anche contro lo spirito, non si doveva dire che tale sia il programma dell'insurrezione. Si capisce però, che si voleva dire: «Noi pure vogliamo abbasso il temporale, ma salvo lo spirituale. Non è diffatto che su questa base, che si può trattare colla Francia e coll'Europa.

Ad ogni modo non sono da pesare le frasi; ma è da considerare piuttosto la gravità della situazione fatta dagli errori di tutti. Non serve incolpare qualcheduno, quando l'imprevidenza e l'incapacità è stata generale. Bisogna piuttosto occuparsi di rimediare in quanto si può.

Noi dobbiamo adesso far vedere a tutta l'Europa, che una nuova dimostrazione della impossibilità della durata del temporale, proviene dagli stessi mali che cagionò all'Italia questo ultimo fatto. Avvenimenti simili, o peggiori, si ripeterebbero. Adunque chi non vuole la morte dell'Italia, di una Nazione di venticinque milioni, deve volere la morte del Temporale. L'Italia poi non muore; e la Francia ucciderebbe sè stessa ad ucciderla. Dopo gli incrementi della Prussia e della Russia, l'unità dell'Italia è più necessaria che mai.

Si crede che la Camera sarà convocata per il 15 novembre. Spero che per allora la situazione sarà migliorata, e che il paese avrà avuto tempo di riflettere. Se no, temerei nuove burrasche. Anche i più savi ora hanno sconvolte le idee dalla depravata

situazione in cui siamo tratti.

Nell'Italia leggiamo:

Si assicura che le due fregate francesi che s'erano staccate dalla flotta per dirigere a Civitavecchia, hanno raggiunto il grosso della spedizione che è sempre alle isole d'Hyères.

Si dice che la nostra flotta abbia avuto l'ordine di prendere il largo. L'Affondatore è partito per ignota destinazione.

Il marchese Gioacchino Nap. Pepoli è giunto a Parigi, ed assicurasi aver missione di affrettare la convocazione d'un Congresso per la soluzione della quistione romana. Intanto l'occupazione degli Stati pontifici sarebbe mista. Anco le truppe italiane guarderanno Roma e Civitavecchia.

Scrivono da Firenze:

In quanto alla notizia fatta circolare dal Comitato centrale di soccorso, che il Garibaldi fosse entrato in Roma, facilmente vi persuaderete esser piuttosto l'espressione di un desiderio, che un fatto vero, quando vi avrò affermato che il telegrafo è, sino da ieri sera, in mano del Governo, il quale più non permette l'invio di dispacci politici ed in ispecie diretti al Comitato di soccorso, che in questo momento mi si dice aver ricevuto ordine perentorio di sciogliersi.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 30 ottobre

Parigi. — Il *Constitutionnel* applaude al proclama di Vittorio Emanuele. Dice che esso mostrasi all'altezza della situazione, e tutela l'onore Nazionale Italiano e la dignità della Corona.

L'*Etendard* loda egualmente il proclama.

Parigi 29. Il Senato e il Corpo Legislativo sono convocati per il 18 novembre.

Il *Moniteur* pubblica una circolare di Moustier del 25 ottobre agli agenti diplomatici francesi, in cui dice: Non vogliamo occuparci per momento di enumerare gli incidenti successivi che fecero nascere e spinsero alle sue estreme conseguenze una crisi tanto minacciosa per la sicurezza della Santa Sede, quanto pericolosa per veri interessi dell'Italia. Ci basta considerarla dal punto di vista del nostro diritto ed onore, e constatare i doveri che a noi per essa derivano.

La Convenzione di settembre fu provocata e firmata liberamente dal Governo Italiano: essa obbligava a proteggere efficacemente la frontiera degli Stati pontifici contro ogni esterna aggressione. Nessuno può oggi dubitare che tale obbligo sia stato osservato, e che noi non siamo in diritto di riporre le cose nello stato in cui trovavansi avanti l'esecuzione reale dei nostri impegni per l'avvicinamento di Roma. Il nostro onore ci impone certamente il dovere di non disconoscere quali speranze ripose il mondo cattolico sul valore di un alto rivestito della nostra firma. Nullaostante crediamo opportuno dire che non vogliamo in alcun modo rinnovare l'occupazione

di cui meglio di ogni altro misuriamo la gravità. Noi non siamo animati da alcun pensiero ostile verso l'Italia. Conserviamo fedelmente la memoria di tutti i legami che ad essa ci uniscono, e siamo convinti che lo spirito d'ordine e di legalità, sola base di sua prosperità e grandezza, non tarderà a rassodarsi fermamente.

Appena il territorio pontificio sarà liberato e la sicurezza ristabilita, avremo adempito al nostro compito, e ci ritireremo. Ma da questo momento dobbiamo ricchiamare sulla situazione reciproca dell'Italia e della Santa Sede l'attenzione delle potenze, come non interesserà a far prevalere in Europa il principio d'ordine e di stabilità. Non dubitiamo che esse si occupino con sincero desiderio a trovare lo scioglimento di tali questioni, a cui per un si gran numero dei loro sudditi annettono interessi morali e religiosi del più elevato carattere. Tali sono, o signore, le considerazioni che cercherete di far valere, e non dubito che saranno apprezzate dal Governo presso cui siete accreditato.

NB. I precedenti dispacci furono pubblicati ieri in appositi supplementi, e sono inseriti nel *Giornale* per comodo degli associati.

Ultimo dispaccio.

Firenze, 29. Notizie dal confine romano recano che alcuni municipi, rimasti liberi dall'occupazione delle truppe pontificie, alzarono la bandiera italiana, invocando l'intervento dell'esercito nazionale.

Firenze, 30. Nessuna notizia sulle mosse degli insorti. La ferrovia tra Orbetello e Civitavecchia è interrotta.

Parigi, 29.ieri fu dato un gran banchetto al Palazzo di città in onore dell'Imperatore d'Austria. Assistevano l'Imperatore Napoleone, l'Imperatrice e parecchi Principi e Principesse, i membri del Corpo Diplomatico e molti altri dignitari. L'Imperatore Napoleone portò una brindisi all'Imperatore

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFIZIALI

N. 583 p. 3
Provincia di Udine Distr. di Spilimbergo

Il MUNICIPIO DI VITO D'ASIO

Apri a tutto il giorno 20 Novembre prossimo venturo 1867 al concorso al posto di Segretario Comunale cui va annesso l'anno stipendio di italiana lire 750 pagabili in rate mensili posticipate.

Gli aspiranti correderebbero le loro Istanze ai termini di legge.

La nomina spetta al Consiglio di Vito d'Asio, li 18 Ottobre 1867.

Sono al voto il Sindaco del Comune e il Gior. Domenico dott. Ciconte.

Udine 25 Ottobre 1867.

N. 813 (3)
Prov. di Udine Distr. di Pordenone

LA GIUNTA MUNICIPALE DI ZOPPOLA

Avviso di Concorso

A tutto 20 Novembre p. v. è aperto il concorso a Segretario d'Ufficio Comunale, a cui è annesso l'anno stipendio di lire 1.400. — (Milleduecento) pagabili in rate mensili posticipate.

Gli aspiranti presenteranno le loro domande a questo Municipio entro il termine suddetto, corredandole dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita.
b) Fedina politico-criminale.
c) Certificato di sana fisica costituzione.
d) Patente di idoneità a senso delle vigenti leggi.
e) Attestato di moralità rilasciato dal Sindaco dell'ultima sua dimora.

Si avverte che la dimora del Segretario dovrà essere nel capoluogo di Zoppola.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Dal Municipio di Zoppola li 21 ott. 1867.

Dott. Girolamo Marcolini
Gli Assessori.

Dott. Domenico Raimondo Biglia dott. Giuseppe Arnesto Lodovico, Biassoni Giuseppe.

Prop. di Udine Distr. di S. Daniele.

Avviso di Concorso.

A tutto 23 Novembre p. v. è aperto il concorso al posto di Maestro elementare di queste cui è annesso l'anno stipendio di lire 1.348,27 pagabili trimestralmente.

Gli aspiranti dovranno munirsi della domanda a questo Municipio entro il termine pregiato, corredandole dei regolamenti norme dei vigenti regolamenti.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Dal Municipio di Ragogna li 22 ottobre 1867.

Il Sindaco G. Beltrame

N. 635 (1)
Prov. di Udine Distr. di Pordenone

GIUNTA MUNICIPALE DI PORCIA

Avviso.

A tutto il mese di Novembre p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario del Comune di Porcia coll'anno stipendio di lire 1.100 millecentoquaranta pagabili posticipatamente con mensili lire novantacinque.

Gli aspiranti presenteranno entro dello stesso a questo Municipio di Porcia le loro Istanze corredate:

a) dalla fede di nascita.
b) dalla fedina politico-criminale.
c) dal Certificato di sana fisica costituzione.
d) dalla patente di idoneità a senso delle vigenti leggi.

Porcia, li 21 Ottobre 1867.

Il Sindaco Portia Co. Ernesto Ricciuti

ATTI GIUDIZIARI

N. 1084 p. 4

AVVISO

Essendo vacanti in questa Provincia due posti di Avvocato con residenza uno in Palma e l'altro in Latisana; si invitano tutti quelli che credessero di aver titoli per aspirarvi, ad insinuare le loro documentate istanze al questo Tribunale entro quattro settimane decorribili dalla pubblicazione del presente nella solita dichiarazione relativa alle vicende di parentela colli Avvocati, ed impiegati addetti a quella Pretura.

Si pubblicherà mediante inserzione per tre volte nel Giornale di Udine.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine 25 Ottobre 1867.

Il Reggente CARRARO Vidoni.

N. 14190 p. 3

EDITTO.

La R. Pretura in Cividale rende nota che sopra istanza 23 Luglio 1867 N. 12430 di Antonio fu Gio. Antonio Cudicchio e Consorti di Antonio Cudicchio esecutanti contro Andrea, Giovanni e Giuseppe fu Stefano Simarz esecutati, nonché contro i creditori iscritti in essa istanza appartenuti in relazione all'protocollo odierno a questo numero, ha fissato i giorni 23-30 Novembre, e 7 Dicembre, p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali del suo ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita delle realtà in calce descritte alle seguenti

Condizioni

1. I beni stabili saranno licitati separatamente, e come descritti sotto i rispettivi numeri progressivi.

2. Gli obblatori per essere ammessi ad offrire dovranno previamente depositare a mani della Commissione tenente l'asta il decimo del valore attribuito nella stima giudiziale 23 Giugno 1864 N. 9054 alla cosa per cui si faranno obblatori.

3. Ai due primi esperimenti d'asta non avrà luogo delibera a prezzo inferiore di detta stima, ed al terzo a qualunque prezzo.

4. Il prezzo ipotero di delibera dovrà depositarsi in seno di questo giudizio entro giorni venti, decorribili dall'invitazione al deliberataro del decreto approvante la delibera: nel caso di difetto, sarà questa irremissibilmente nulla, il deliberataro perderà il deposito fatto giusta la condizione al N. 2 e questo deposito avrà la sorte del prezzo ricavabile da nuova subasta.

5. Ogni realtà stabile s'intenderà venduta per la superficie giusta la detta stima, ma però nel solo stato in cui sarà per trovarsi al momento in cui il deliberataro otterrà la relativa immissione giudiziale in possesso; il deliberataro poi s'intenderà assuttore e responsabile di ogni ceduto od aggravio inerente, non iscritti nei Registri Ipotecari.

6. Qualunque fossero le avvenienze gli esecutanti non saranno tenuti ad alcuna responsabilità o garanzia verso il deliberataro.

Descrizione dei beni stabili da vendersi all'asta, situati nel Comune Censuario di S. Leonardo in pertinenza di Satùza.

1. Casa colonica in mappa al. n. 1705 della superficie di cens. pert. 0,03 colla rend. cens. di aul. 3,60 e che nella stima giudiziale 23 Giugno 1864 n. 9054 fu valutata fior. 450,80.

2. Stalla con fienile in mappa al. n. 1673 dilatandosi sopra porzione di corte al map. n. 1671 della sup. di cens. p. 0,05, colla cens. rend. di aul. 2,52, e valut. in detta stima fior. 56,00.

3. Frutteto detto Navartici in mappa al. n. 1682 della sup. di cens. per. 0,03 colla rend. cens. di aul. 0,10 e valutato in detta stima fior. 13,00.

4. Coltivo da vanga arb. vit. detto Podillasto in map. al. n. 1658, della sup. di cens. pert. 2,09 colla rend. cens. di aul. 4,70 valut. in detta stima fior. 245,68.

5. Coltivo da vanga arb. vit. con particella pratica, detto Vincighi in map. al. n. 1619 e 1622 dell'unica sup. di cens. pert. 4,78 colla rend. cens. di aul. 2,83 valut. in detta stima fior. 177,44.

6. Coltivo da vanga arb. detto Podpojam in map. al. n. 4207 della sup. di cens. pert. 0,38 con la rend. cens. di aul. 0,36 valut. in detta stima giudiziale fior. 54,00.

7. Prato con roveri d'alto fusto detto Podpojam in map. al. n. 1601 della sup. di cens. pert. 3,20 con la rend. cens. di aul. 1,48 valutato in detta stima fior. 180,00.

8. Prato boschato forte con castagni detto Ostiedach in map. al. n. 1809 e 1810 della sup. di cens. pert. 4,41 valutato in detta stima fior. 184,00.

9. Bosco ceduo forte con castagni d. o Zameam in map. al. n. 1827 di cens. p. 2,70, colla rend. cens. di aul. 1,43 valutato in detta stima fior. 65,20.

10. Prato con frutti, roveri e castagni detto Cras in map. al. n. 4324 della sup. di cens. pert. 0,69 colla cens. rend. di aul. 1,48 valutato in detta stima fior. 58,00.

11. Bosco ceduo forte detto Podevas, in map. al. n. 1807 della sup. di cens. pert. 4,32 colla cens. rend. di aul. 1,36 valutato in detta stima fior. 180,00.

12. Prato detto Zarociam in map. al. n. 1759 della sup. di cens. pert. 2,21 colla rend. cens. di aul. 1,10 valutato in detta stima fior. 80,00.

13. Prato detto Zecatam in map. al. n. 3528 della sup. di cens. pert. 2,30 colla rend. cens. di aul. 1,28 valutato in detta stima fior. 65,00.

14. Prato detto Ucudigruscriu in map. al. n. 3539 della sup. di cens. pert. 3,09 colla rend. cens. di aul. 1,28 valutato in detta stima fior. 121,56.

15. Prato con castagni detto Napolone in map. al. n. 3616 di pert. c. 0,37 colla rend. cens. di aul. 1,03 valutato in detta stima fior. 28,50.

16. Prato detto Naçrisi in map. al. n. 4313 della sup. di cens. pert. 1,27 colla rend. cens. di aul. 1,17 valutato in detta stima fior. 64,00.

17. Pascolo detto Podraszam-Naravane in map. al. n. 3493 della sup. di cens. pert. 5,98 colla rend. cens. di aul. 1,036 valut. in d. a. stima fior. 59,46.

Il presente si affigga in quest'albo Pretorio, nei luoghi, di metodo e s'inscriverà per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Cividale 9 Settembre 1867.

H. R. Pretore
ARMELLINI
Sgobaro Canc.

N. 8431 p. 3

EDITTO.

In seguito a requisitoria della r. Pretura Urbana di Udine ad Istanza di Maurizio Blum, negoziante di Milano, contro l'Avv. Dr. Giovanni Signori quale curatore all'eredità in parte giacente della su Barnaba Barnaba, nonché contro il Dr. Girolamo Barnaba di Udine, avrà luogo nei locali d'Ufficio di questa Pretura nei giorni 30 Novembre, 10 e 20 Dicembre 1867, dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il triplice esperimento d'asta per la vendita delle realtà sotto descritte alle seguenti

Condizioni

I. Gli stabili saranno venduti in tre lotti distinti, e saranno deliberati al maggior offerto a prezzo però non inferiore alla stima.

II. Ogni aspirante dovrà depositare a cauzione dell'offerta il decimo della stima di quel lotto o lotti cui intende acquistare, ed entro giorni 20 dall'approvazione della delibera dovrà versare a mani dell'Avv. Paolo Billia procuratore dell'esecutante ed al di lui domicilio in Udine l'intiera somma per la quale sarà rimasto deliberrato di tutti o di parte dei fondi subastati, bene inteso però fino alla concorrenza del credito dell'esecutante, depositando giudizialmente l'eventuale eccedenza.

III. In base alla ricevuta dell'integrale pagamento del prezzo rilasciata da esso procuratore Dr. Billia, e solo in base alla medesima, potrà il deliberrato ripetere l'importo del decimo precedentemente depositato, nonché ottenere l'immissione in possesso ed aggiudicazione in proprietà degli stabili deliberrati.

IV. Dal deposito cauzionale e dal versamento del prezzo viene sollevato il solo esecutante, il quale potrà conseguire senz'altro l'aggiudicazione dei beni che fosse per deliberrare, portando l'importo di delibera in inconto del maggior suo

credito dopo versata però l'eventuale eccedenza fra il prezzo di delibera ed il proprio credito nei giudiziali depositi.

V. L'esecutante non assume qualsiasi responsabilità circa ai beni eseguiti, dichiarando che gli stessi si vendono nello stato in cui si trovano, e che staranno a carico del deliberrato le pubbliche e comunali imposte eventualmente errate.

VI. Menando il deliberrato all'esatto adempimento delle premesse condizioni si farà luogo al reincanto a tutto di lui pericolo e spese.

Descrizione dei Beni posti in pertinenza e Mappa di Buja.

Lotto I.

N. 6731. Arat. arb. vit. di pert. 1,76 rend. 1. 15,18.

N. 9220. Boschina dolce di pert. 33 rend. 1. —,09. congiuntamente stimati Fior. 235,40

Lotto II.

N. 6731. Arat. arb. vit. di pert. 1,76 rend. 1. 2,31.

N. 6954. b) Paludo da Strame di pert. 4,00 rend. 1. 3,76.

N. 6955. b) Prato di pert. —,79 rend. 1. 0,46.

N. 9294. a) Paludo da strame di pert. 4,87 rend. 1. 4,58.

N. 9296. Aratorio di pert. 3,22 rend. 1. 4,86.

N. 9297. b) Zerbo di pert. —,85 rend. 1. —,05.

congiuntamente stimati Fior. 435,60

Lotto III.

N. 2933. Prato di pert. 306. rendita 1. —,05.

stimato Fior. 106.—

Valore di tutti i tre lotti uniti Fior. 777.—

Il che si pubblicherà come d'ordine, e s'inscriverà per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo li 16 Settembre 1867.

Il Reggente RIZZOLI.

N. 8238 p. 4

EDITTO.

Si rende noto che ad Istanza di Paolo Cipriano Rossi di Amaro esecutante, contro Gio. Battista, fu Giusto Produtti, debitore pure di Amaro e Creditori iscritti, avrà luogo nel di 5 Dicembre p. v. alle ore 10 ant. nella Camera I. il quarto esperimento d'asta per la vendita a qualunque prezzo delle realtà descritte e sotto le altre Condizioni indicate nel precedente Editto 28 Marzo a. c. n. 3368 pubblicato nel Giornale